

BRICKS | TEMA

Scienza del restauro nella Reggia di Venaria

a cura di:
Stefano Trucco

#reggiadivenaria, #centrorestaurovenaria #restauro

Cenni storici sulla costruzione della Reggia di Venaria Reale

La Reggia di Venaria Reale, capolavoro dell'architettura e del paesaggio, è stata oggetto di uno straordinario intervento di restauro che l'ha portata da un iniziale stato di abbandono all'attuale splendore, permettendole di ottenere nel 1997 l'importante riconoscimento dell'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità. Progettata come residenza dedicata ai piaceri e alla caccia, si trova alle porte di Torino e si snoda tra corpi architettonici e immensi giardini dove si trovavano stupefacenti fontane e il grande complesso delle Scuderie alfieriane, che attualmente ospita i laboratori del Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale.

Realizzata su progetto del Primo Architetto Amedeo di Castellamonte a partire dal 1659-60, la nuova residenza ducale sorge in un'area ricca di boschi e di corsi d'acqua, utilizzata sin dal 1632 per l'esercizio delle regie cacce. All'epoca, il duca di Savoia ambiva a realizzare con le sue residenze una sorta di sistema solare: al centro, come un sole, è situata Torino e intorno, come i pianeti, si trovano le sue residenze, a Rivoli, Venaria Reale, Agliè, Stupinigi, Racconigi, Val Casotto, solo per citarne alcune. Attorno ai pianeti, rappresentati dalle regge appunto, si collocavano i satelliti, ovvero quegli edifici dove si svolgevano le attività che fornivano i beni e i servizi alla corte (stalle, caseifici, ecc.). La Reggia di Venaria nasce dunque per essere inserita in questo sistema solare, progettata di fianco al torrente Ceronda con un programma urbanistico che prevedeva anche la completa ricostruzione del vicino borgo.

Sfogliando l'opera in cui Amedeo Castellamonte descrive al Duca di Savoia la nuova Reggia¹, si possono trovare delle tavole (incise da Georges Tasnière) molto interessanti dal punto di vista storico e architettonico, che sottolineano il carattere unitario del sistema urbanistico costituito dall'abitato e dalla reggia. Il volume è arricchito inoltre da numerose raffigurazioni del pittore di corte Jan Miel, che illustrano scene di caccia al cervo o al cinghiale. Nella pubblicazione del Castellamonte si ritrovano anche le illustrazioni di altre opere presenti all'interno della Reggia e dei suoi giardini, come ad esempio le fontane di Ercole, legate da un percorso d'acqua con la fontana di Diana: le tavole che raffigurano queste opere sono testimonianze preziose per supportare gli attuali interventi di restauro come quelli che il Centro di Venaria sta conducendo sulle sculture della fontana di Ercole. Un'altra meravigliosa tavola presente nel volume è quella che raffigura la sala di Diana, uno degli ambienti più celebri della Reggia, che ha permesso di recuperare e di riposizionare i dipinti raffiguranti le Principesse a cavallo e le Cacce, dispersi nel tempo tra le diverse residenze sabaude.

Il declino della Reggia di Venaria cominciò all'inizio dell'Ottocento dopo l'arrivo di Napoleone, il quale predilesse come dimora la Palazzina di Caccia di Stupinigi. Intorno al 1815, i Savoia cedettero il complesso ai militari, i quali insediarono la Nizza Cavalleria e la scuola militare.

¹ Amedeo di Castellamonte, *Venaria Reale, Palazzo di piacere, e di caccia, ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuel II Duca di Savoia, Re di Cipro & c. Disegnato, e descritto dal Conte Amedeo di Castellamonte l'anno 1672.*

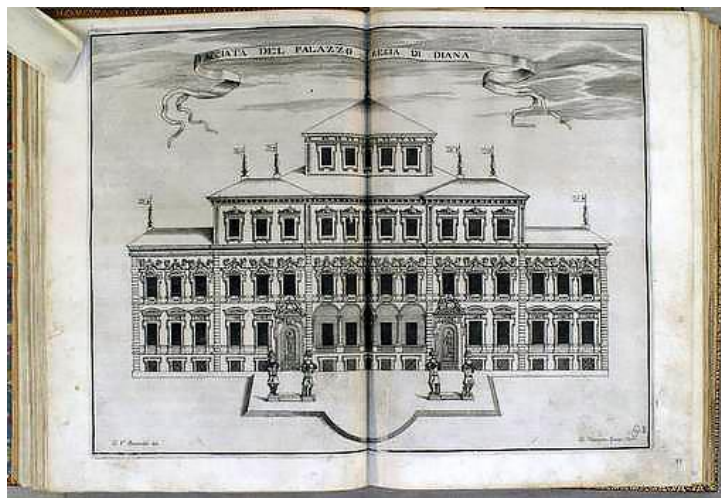


Figura 1 - Una raffigurazione della Reggia di Venaria nel volume di Amedeo di Castellamonte del 1672

Il restauro della Reggia e la sua riqualificazione

Fino al 1953, la Reggia di Venaria rimase all'esercito e solo in quell'anno alcune sue parti furono cedute dal Demanio alla Soprintendenza. Nel 1996 il Governo Prodi finanziò con ottanta miliardi di lire i primi lavori di restauro per far uscire la Reggia da uno stato di sostanziale abbandono. Per poter gestire questo articolato processo di restauro e di recupero, il Ministero dei Beni Culturali istituì una commissione tecnica e un comitato composto da cinque membri: il Ministro, il Presidente della Regione Piemonte, il Presidente della Provincia di Torino e i sindaci di Torino e di Venaria Reale. Alla commissione tecnica parteciparono invece più di mille professionisti vista la complessità delle materie da affrontare nel corso del restauro. Secondo il decreto del Ministro dei Beni Culturali, la commissione avrebbe dovuto produrre un documento dove venivano individuate le modalità e gli interventi per avviare i lavori di recupero della Reggia nel febbraio del 1997, ma dopo sette mesi non erano ancora stati prodotti i piani di intervento; è in questa fase che l'allora Dirigente del settore Cultura della Regione Piemonte Alberto Vanelli mi coinvolse per reperire e gestire i fondi che l'Unione Europea avrebbe dato nell'ambito di un bando per le zone depresse.

Da settembre a dicembre 1997 furono condotti moltissimi studi che coinvolsero numerose figure professionali per presentare alla Commissione dell'Unione Europea un progetto di restauro convincente e ben strutturato. A febbraio del 1998 si ottenne il finanziamento europeo di 120 miliardi di lire che, insieme ai fondi del Ministero dei Beni Culturali, permise di cominciare i lavori di restauro.

Durante i lavori sorsero numerose complicazioni: innanzitutto era fondamentale che l'esercito potesse disporre di locali per spostare il proprio personale e dunque si è reso necessario ristrutturare le caserme che li avrebbero accolti; o ad esempio si è dovuto spostare due famiglie di pipistrelli che facevano parte di una specie protetta, creando una soluzione abitativa che rispettasse i criteri imposti dalla normativa europea. I problemi maggiori riguardavano soprattutto le infrastrutture, la viabilità e i sistemi a protezione dall'erosione del torrente. Alla fine dei lavori, l'ammontare delle spese fu di cinquecento miliardi di lire, che consentirono di terminare la più grande opera di conservazione di un bene culturale mai realizzata in Europa.

Nascita del Centro Conservazione e Restauro della Venaria Reale

Nel 2005 all'interno delle Scuderie alfieriane della Reggia nacque la Fondazione Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale. Grazie al sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo, il Centro riuscì a dotarsi delle strumentazioni più innovative per svolgere le attività di studio e di conservazione dei beni culturali. Alla fondazione del Centro partecipò anche Pinin Brambilla Barcilon, la celebre restauratrice del Cenacolo di Leonardo da Vinci, che guidò come direttore i laboratori di restauro fino al 2012.

Il Centro Conservazione e Restauro fu istituito con una doppia anima: oltre alle attività di ricerca e di restauro condotte dai propri professionisti interni, in convenzione con l'Università di Torino il Centro ospita il Corso di Laurea magistrale in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, un percorso quinquennale abilitante che consente di svolgere la professione di restauratore dei Beni Culturali. Qui gli studenti hanno la possibilità, accanto al tradizionale apprendimento in aula con lezioni frontali, di svolgere attività pratiche di restauro all'interno dei Laboratori, a seconda del settore di specializzazione prescelto: dai dipinti murali alle opere lignee dipinte, dal materiale lapideo alla carta e fotografia, dall'arte contemporanea ai manufatti in metallo ceramica e vetro, dai dipinti su tela e tavola ai tessuti, con un rapporto tra docente e studenti di 1 a 5.



Figura 2 - L'attività all'interno dei Laboratori di restauro del Centro.

Il restauro, quasi fino alla metà del Novecento, era tradizionalmente svolto da pittori di formazione che intervenivano sulle opere con criteri basati sulla loro grande esperienza e sensibilità. Grazie all'istituzione nel 1939 dell'Istituto Centrale del Restauro a Roma e a seguito del tragico alluvione di Firenze del 1966, il restauro come disciplina e dunque anche la formazione del restauratore mutarono profondamente: il nuovo approccio prevedeva criteri più scientifici nella conduzione degli interventi e un supporto costante della scienza applicata ai beni culturali. In questo senso, il restauro *moderno* richiede sempre una fase preliminare molto approfondita di conoscenza dell'opera: solo successivamente si può intervenire direttamente sulla

materia. Altri principi fondamentali sono la reversibilità e la riconoscibilità dell'intervento: la reversibilità si ottiene con materiali di intervento idonei e selezionati *ad hoc*, che possano essere rimossi facilmente in caso di interventi futuri. Oltre a questo, il nostro intervento deve sempre essere riconoscibile in modo da consentire di identificare le parti originali da quelle di restauro.

Uno dei criteri su cui si fonda il nostro lavoro al Centro è l'interdisciplinarietà: un progetto di restauro è sempre frutto di un approccio condiviso tra professionisti afferenti a discipline diverse, dagli storici dell'arte agli esperti di diagnostica ai restauratori. Fondamentale, come già sottolineato, è la fase conoscitiva preliminare all'intervento diretto sull'opera: quando un manufatto arriva in Laboratorio viene prima fotografato per documentare lo stato di fatto prima dell'intervento, parallelamente vengono condotte le ricerche storiche che spesso permettono di ottenere dati significativi sulla sua storia conservativa; dati che vengono confrontati con gli esiti delle indagini diagnostiche, da quelle non invasive a quelle più approfondite che spesso richiedono micro-prelievi di materiale da poter analizzare con strumentazioni tecnologicamente avanzate. Solo al termine di questo processo si potrà determinare criticamente la metodologia da seguire per il restauro.

Il Centro è oggi impegnato in un profondo processo di internazionalizzazione che ci ha consentito di avviare attività di restauro all'estero, come nel caso dell'intervento sul pavimento del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ma anche collaborazioni con importanti realtà che sostengono la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale come la Getty Foundation².

Il Centro, infine, promuove la crescita di nuovi professionisti impegnati nella salvaguardia del patrimonio culturale attraverso lo *Young Professionals Forum*, un evento di portata internazionale volto alla crescita delle competenze, al confronto tra i professionisti del settore dei Beni Culturali e all'apertura verso pubblici più ampi e diversificati. Convertito in un evento completamente digitale in seguito all'emergenza sanitaria Covid-19, il Forum ha fin dall'inizio registrato l'adesione in qualità di partner di alcuni dei più importanti organismi internazionali (ICOM, IIC, CNR, ICCROM) e dell'Università di Torino e ha coinvolto più di 500 partecipanti da tutto il mondo³.

In ambito nazionale, tra le tante iniziative, possiamo citare la collaborazione pluriennale con l'Area archeologica di Pompei che prevede l'organizzazione di cantieri estivi *in loco* per gli studenti del Corso di Laurea in Conservazione e Restauro, l'affidamento di numerose e importanti opere del sito come oggetto delle tesi di laurea magistrale e la partecipazione ad attività formative promosse insieme all'Università di Torino, come la Winter School *PATRIMONIO&PUBBLICO. Conoscere, documentare e tramandare il patrimonio culturale*⁴.

NOTA: Il seminario "[Scienza del restauro nella Reggia di Venaria](#)" è stato proposto alla comunità scolastica il 20 maggio 2021.

² <https://www.centrorestaurovenaria.it/ricerca-e-innovazione/structural-treatments-double-sided-paintings>

³ <https://www.centrorestaurovenaria.it/ricerca-e-innovazione/young-professionals-forum>

⁴ <https://www.patrimonioepubblico.it>



Stefano Trucco

stefano.trucco@centrorestaurovenaria.it

Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale"

Architetto, si è occupato principalmente di restauro e progettazione di opere pubbliche. L'ambito operativo spazia dalla realizzazione di grandi strutture come il Villaggio Olimpico di Sestriere al restauro di edifici storici come Palazzo Cavour, Palazzo Carignano e degli archivi Juvarriani di corte a Torino. Un settore a cui ha dedicato una particolare attenzione professionale è quello museale, con un'attività che si articola dalla progettazione all'allestimento. Si citano ad esempio il Museo Egizio, la Nuova Galleria Sabauda, il complesso di Palazzo Reale. Al 1998 inoltre risale l'incarico per la direzione ed il coordinamento del "Back Office del Progetto La Venaria Reale", avendo preventivamente svolto quello di organizzazione del D.O.C.U.P. per il finanziamento europeo dello stesso Progetto. Dello stesso anno è il progetto della Sala Leonardo che ospita, alla Biblioteca Reale di Torino, l'autoritratto di Leonardo da Vinci. Dal 2012 ha lasciato la professione per dedicarsi ad attività di consulenza principalmente nel campo dei beni culturali e degli allestimenti museali. Da febbraio 2015 è presidente del Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale.